

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. *Comunicazione del presidente della Camera della morte del conte Di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri — Deliberazione di sospensione delle sedute pubbliche per tre giorni — Comunicazione e dichiarazione del ministro per l'interno — Proposizione del deputato Lanza Giovanni per un lutto di venti giorni, da assumersi dalla Camera, approvata.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

(I deputati si trovano per tempo, numerosi, ai loro stalli, in profondo silenzio — Le tribune pubbliche sono affollate — Su tutti i volti si vede scolpito il più cocente cordoglio — Nessuno si muove.)

MISCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

ZANARDELLI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7285. Vari cittadini di Reitano, provincia di Messina, e di Grottamare, provincia d'Ascoli, invitano la Camera a respingere ogni proposta relativa al sistema delle regioni, dando assetto all'ordinamento interno sopra larghe libertà provinciali e comunali.

7286. Motta Capellani Francesco, di Palazzolo, provincia di Noto, in vista dei servizi resi nella magistratura, chiede di essere nominato vice-giudice di quel mandamento, sebbene abbia oltrepassato l'età prescritta.

7287. Il Consiglio comunale di Giarre svolge alcune considerazioni tendenti a dimostrare la convenienza che quel comune, capoluogo di mandamento, venga dotato di un tribunale di prima istanza.

7288. Il Consiglio comunale di Tossignano, provincia di Ravenna, domanda che quel comune sia nuovamente eretto a capoluogo del mandamento della Valle del Santerno.

7289. Il sindaco e la Giunta municipale di Pontremoli rappresentano la convenienza che quel comune continui ad essere capoluogo di circondario, conservi l'attuale ufficio d'intendenza ed il tribunale collegiale; che il circondario faccia parte della provincia di Parma e subordinatamente a quella di Genova.

7290. Riva Antonino, da Piacenza, direttore di molti beni enfiteutici situati in quella provincia, sottopone al giudizio della Camera alcune considerazioni intorno l'applicazione della legge 13 luglio 1857, invocando alcune dichiarazioni per agevolarne l'eseguimento.

7291. Il sindaco di Linguagrossa trasmette una de-

liberazione di quel Consiglio comunale ad oggetto che la Camera commetta ad un magistrato sedente a Catania la revisione della sentenza in una causa per scioglimento di dritti promiscui tra il comune ed il principe di Palagonia.

7292. Il Consiglio comunale di Naro, provincia di Girgenti, appoggia il progetto di legge del deputato Corleo. (Petizione identica a quella registrata al numero 7217.)

7293. Il Consiglio municipale di Monteleone, espresso l'estremo bisogno di una strada ferrata nelle Calabrie, accenna alla convenienza venga costruita nei territorii prossimi al Tirreno, ove esiste l'attuale strada consolare.

7294. De Boigne Carlo e Waring Bottlers sottopongono alla Camera la domanda di concessione della linea di strada ferrata da Messina a Siracusa, presentata al Ministero dei lavori pubblici il 15 p. p. maggio, accompagnandola di alcune osservazioni dirette a dimostrare che le loro proposte meriterebbero la preferenza sul contratto Adami anteriormente accettato dal Governo.

PRESIDENTE. *(Con voce commossa)* Col più profondo dolore mi tocca adempire l'ufficio di partecipare alla Camera l'infausto annunzio della morte dell'illustre conte di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri.

Sono certo di esprimere un sentimento altamente impresso nell'animo di noi tutti, dichiarando che la perdita di quell'eminente uomo di Stato è una grande sventura per la patria.

Colla potenza del suo ingegno, colla forza della sua volontà, egli aveva resi, in circostanze così straordinarie, segnalati servigi all'Italia, e stava come in procinto di mettere la corona alle comuni speranze, ai voti comuni.

L'Italia deve essergli riconoscente per quanto operò; deve essere dolente di averlo perduto.

La Camera non può non associarsi a questo lutto, che è lutto nazionale; mi rendo interprete del di lei pensiero proponendo, che a manifestazione del pro-

prio cordoglio la Camera voglia sospendere per tre giorni le sue tornate.

Sì, o signori, noi siamo profondamente afflitti per la sciagura che ci ha colpiti, privandoci dell'opera e del senno di un sì illustre statista: ma non per questo dobbiamo sgomentarci, nè lasciarci deviare dal cammino che abbiamo sinora percorso.

Egli stesso, nelle ultime parole che uscirono dal suo labbro sul letto di morte, manifestava la ferma sua fede nell'avvenire d'Italia; si mostrava sicuro, che il principio di libertà, d'indipendenza, di unità, avrebbe conseguito un pieno trionfo.

Staremo saldi in questa fede: concordi tra noi, stretti sinceramente intorno al trono del valoroso e lealissimo nostro Principe, noi potremo raggiungere la meta, alla quale, per sì mirabile tenacità di propositi, siamo ormai felicemente vicini.

(Queste parole sono pronunziate in mezzo al più profondo e doloroso raccoglimento — Molti deputati dei vari lati della Camera si asciugano le lacrime — La commozione generale è indescrivibile.) (1)

MINGHETTI, ministro per l'interno. *(Con voce soffocata)* Io non aggiungerò nulla alle parole pronunziate dall'onorevole presidente: ogni detto sarebbe inferiore alla grandezza della sventura ed al nostro dolore. Mi associo completamente a nome del Governo alla proposta fatta dall'onorevole presidente alla Camera.

(1) Il conte Camillo Benso di Cavour, cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e della marina, era nato in Torino il 10 agosto del 1810 dal marchese D. Michele Giuseppe, e da Adelaide Susanna Sellon.

Fu tenuto al sacro fonte dal principe Camillo Borghese, allora governatore della città di Torino.

Entrato giovanissimo nell'Accademia militare di Torino, ne usciva nel 1828 col grado di luogotenente del genio militare. — Nel 1831, trovandosi a Genova addetto ai lavori di quelle fortificazioni, venne in sospetto al Governo per le sue idee liberali, e per punizione fu inviato di presidio al forte di Bard. Allora si dimise dall'impiego: e sentendo un invincibile bisogno di visitare nuove contrade, di studiare e d'istruirsi, viaggiò lungo tempo nella

Con decreto del 4 corrente S. M. affidò già interinalmente al nostro collega generale Fanti di reggere il Ministero della marina ed a me quello degli affari esteri.

In questi gravi momenti il Ministero sente il dovere di rimaner fermo al suo posto sino a che S. M. non avrà provveduto; quindi esso conserva la responsabilità intera di tutti gli atti, non solo di ordinaria amministrazione, ma eziandio della politica generale.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno sospese le sedute sino a lunedì prossimo.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Per esprimere coi segni i più evidenti l'immenso cordoglio da cui noi tutti siamo profondamente compresi per la morte del nostro collega il conte di Cavour, io proporrei che la Camera decretasse un lutto di venti giorni, durante il quale la tribuna ed il vessillo tricolore, che sventola su questo palazzo, fossero coperti di gramaglia, onde attestare che la perdita fatta è veramente una grande sventura per la patria, ed il cordoglio che noi proviamo è sentito da tutta la nazione (1).

PRESIDENTE. La Camera ha inteso quale sia la proposta del deputato Lanza; io la metto ai voti.

(La Camera l'approva all'unanimità.)

(I deputati si separano nel più doloroso e cupo silenzio.)

La seduta è levata alle ore 2.

Svizzera, nella Francia e nell'Inghilterra. Nel 1847, date da Re Carlo Alberto (*) le riforme, egli fondò tosto e diresse il *Risorgimento*. Fu deputato di Torino dal 1848 in poi, meno nella seconda Legislatura, cioè dal 1° febbraio al 29 marzo 1849. Nell'ottobre del 1850 fu nominato ministro di agricoltura e commercio, e d'allora in poi tenne successivamente parecchi portafogli, e diremo tutti, ad eccezione di quelli dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia.

(1) La Camera, in adunanza dell'11 di questo stesso mese, sulla proposta della Presidenza, deliberò il collocamento nel palazzo della Camera di un'effigie in marmo del conte Di Cavour.

(*) Il conte Di Cavour visse anni 50, mesi 9, giorni 26, precisamente come Re Carlo Alberto.